

La visita dei parlamentari oltre "l'assenza di trattative"

Missione organizzata da Caritas Europa, per sensibilizzare il vecchio continente sulla necessità di trovare una soluzione negoziata alla crisi

di **Guido Miglietta**

Un fiume di sofferenza continua a solcare la Colombia. Da più di quarant'anni il sangue scorre nel grande paese latinoamericano, e non si placa il dolore muto di intere popolazioni, vittime di un conflitto oscurato dai media. «Qui soffriamo per assenza di trattative – racconta un vescovo –. Sperimentiamo ogni giorno la tragedia delle popolazioni cacciate, raccogliamo i cadaveri dei bambini combattenti. Ma a qualcuno sembra che non sia corretto parlarne».

Ma "la Colombia non è sola": è l'appello lanciato dai rappresentanti Caritas e dai parlamentari di alcuni paesi europei – John Battle (Inghilterra), Denis Badré e Yolande Boyer (Francia), Dorothee Friedrich (Germania), Giovanni Bianchi (Italia), Bjorn Jakobsen (Norvegia), Adolfo González (Spagna), Kent Olsson (Svezia), Tom Clarke (Scozia) e Rudolf Baumann (Svizzera) – che hanno partecipato tra fine febbraio e inizio marzo a una visita organizzata da Caritas Europa e Conferenza episcopale colombiana. La delegazione ha incontrato il presidente della Colombia, Álvaro Uribe Vélez, e altre figure istituzionali di rilievo, i rappre-

sentanti di organismi Onu, della Commissione Europea e gli ambasciatori dei paesi europei. La conclusione del viaggio si può riassumere in una richiesta accorata, espressa dalla delegazione: "Si mettano i bisogni delle vittime del conflitto al centro dei tentativi per una soluzione di pace".

Timore per l'impunità

I drammi colombiani hanno profondamente colpito i rappresentanti dei parlamenti europei. La delegazione ha fatto proprio lo slogan della Chiesa colombiana ("Per una pace giusta e negoziata"), perché la risposta militare non può essere la soluzione ai problemi sociali alla base del conflitto. Contemporaneamente, ha espresso preoccupazione per il fatto che la smobilitazione delle forze paramilitari, avviata nei mesi scorsi, consenta l'impunità degli autori di gravi violazioni dei diritti umani.

La delegazione ha visitato alcune comunità colpite dal conflitto: rifugiati e gruppi di afro-colombiani nei sobborghi e nelle baraccopoli di Barranquilla (dipartimento dell'Atlantico), Cúcuta (Nord di Santander), Flo-



rencia (Caquetá) e Quibdó (Chocó). Ne è emerso un quadro impressionante di sofferenze individuali e sociali. I membri della delegazione hanno espresso profondo malessere riguardo alla pressione violenta esercitata sulle comunità (anche indigene) dai gruppi armati coinvolti nel conflitto. Preoccupazione ha destato anche l'ingiustizia della distribuzione della ricchezza in un paese qualificato dalle statistiche internazionali "a entrate medie", dunque non povero di opportunità e risorse.

Caritas Europa ha dichiarato che continuerà a sostenere la prospettiva di una soluzione negoziata del conflitto armato, nel più ampio contesto della ricerca della verità, della giustizia e della riparazione in favore delle vittime. E ciascuno dei politici europei si farà portavoce dei problemi della Colombia nei confronti dei rispettivi governi e all'interno dei parlamenti di appartenenza. 

La campagna internazionale, i progetti di Caritas Italiana

Caritas Internationalis ha lanciato nei mesi scorsi la campagna "La pace è possibile in Colombia", all'insegna dello slogan "Per una pace giusta e negoziata". Durerà tre anni e si propone di agire sui soggetti internazionali, per sollecitarne l'attenzione diplomatica, l'interesse politico e l'azione umanitaria, ma anche sul governo colombiano. Caritas Italiana aderisce alla campagna. In Colombia conduce numerosi microprogetti (17 nel 2003, per quasi 65 mila euro) e quattro progetti nel triennio 2003-2005 (circa 200 mila euro): sostegno a iniziative di educazione alla pace condotte dalla Pastorale sociale - Caritas di sette diocesi della regione pastorale Centro; alle attività istituzionali di Caritas Colombia; alla pastorale penitenziaria nazionale; a un gruppo di famiglie di desplazados a Facatativá. La cooperazione si è rafforzata nell'ambito del gruppo di lavoro, promosso da Caritas Internationalis nel 1999 a sostegno di Caritas Colombia per le iniziative del processo di pace. Il legame ha consentito a personalità colombiane di compiere visite e testimonianze in Italia su invito di Caritas Italiana.

Info: www.caritas.org e www.caritasitaliana.it

MAESTRA DI DIALOGO

Manifestazione per la riconciliazione come base per la pacificazione del paese, promossa da un gruppo ecclesiale

«Tutti chiedono all'Europa un ruolo

L'onorevole Bianchi: «La Chiesa in Colombia è l'unico soggetto autorevole e

di **Paolo Brivio**

Giovanni Bianchi, deputato della Margherita, un passato da presidente nazionale delle Acli, ha rappresentato il parlamento italiano nella missione di Caritas Europa in Colombia.

Onorevole, perché ci sono crisi che l'opinione pubblica internazionale osserva da lontano, quasi con distrazione?

Oggi le ragioni per cui si mobilitano armate militari,

mediatiche (soprattutto) e diplomatiche (un po' meno) sono geopolitiche. Sono all'opera una ristrutturazione dei rapporti dentro la globalizzazione e una logica militare che seguono materie prime e fonti d'energia. Questa condizione fa ignorare tante crisi aperte nel mondo. Ma paradossalmente può favorire l'America Latina, storicamente considerata "cortile di casa" degli Stati Uniti, oggi in un cono d'ombra nel quale cerca di muoversi con una certa autonomia. Consolidando per esempio il suo mercato comune, il Mercosur. In questo scenario trovano spazio iniziative di "diplomazia popo-

per aprire la strada alla pace»

capace di dialogo. Noi dobbiamo appoggiarla. Parlando con una voce sola»

lare», come la campagna e la missione Caritas per la Colombia, impensabili in aree più esposte.

Che cosa l'ha colpita maggiormente del rebus-Colombia?

La complessità dell'intreccio tra gli elementi che contribuiscono all'instabilità del paese. Benché la Colombia abbia una delle migliori Costituzioni al mondo (approvata nel 1991) e sia teatro di elezioni regolari (nonostante un territorio per gran parte presidiato dalle guerriglie e sottratto al controllo del governo), vi si registra il più alto tasso di vio-

lenza in America Latina, originato dalla povertà e alimentato dal numero elevatissimo di persone sfollate e costrette a rifugiarsi in aree suburbane invivibili. Il violento intersecarsi di guerriglie filomarxiste, controguerriglie paramilitari di destra, narcotraffico e corruzione è affrontato dall'attuale presidente della repubblica, Uribe, a partire dalla convinzione che non esiste un conflitto sociale, ma – echeggiando il ritornello internazionale – un'offensiva del terrorismo da estirpare. Non ci si può accontentare di un'analisi così schematica. Chi non lo fa è la Chiesa cattolica, rispettata da tutte le parti, soggetto che cerca di praticare il dialogo.

Massacri, sequestri, sfollati: terza crisi umanitaria al mondo

Oggi in Colombia non è in corso alcun processo di pace tra governo e guerriglie attive da decenni (Farc - Forze armate rivoluzionarie della Colombia, marxiste-leniniste, circa 18 mila combattenti; Eln - Esercito di liberazione nazionale, guevaristi, 7 mila membri armati). Procedono invece le trattative, ed è iniziata la smilitarizzazione di gruppi paramilitari di destra organizzati nelle Auc (Autodifese unite della Colombia, circa 20 mila componenti). Farc, Eln e Auc arruolerebbero tra 11 e 14 mila minori. Il conflitto armato ha irrobustito le forze armate regolari (374 mila effettivi), causato più di 20 mila morti (1.441 nel 2004) e molti più feriti, costa circa 1,8 miliardi di dollari all'anno, tre volte il deficit pubblico.

La crisi umanitaria è la terza più grave nel mondo, dopo Congo e Sudan. Conflitto armato, narcotraffico e crisi economica sono connessi: per "fumigare" campi di coca, marijuana e papaveri si bruciano anche altre colture e si impoveriscono i contadini, costretti a inurbarsi. Conflitti a fuoco e le quasi centomila mine antiuomo mutilano migliaia di persone. I sequestri (1.000-1.200 all'anno) sono un'industria fiorente. In 15 anni oltre 3 milioni di colombiani sono stati costretti alla fuga nell'interno del paese: l'80% dei desplazados vive in condizioni di estrema povertà, patisce la fame, non ha istruzione e assistenza sanitaria. L'ordine pubblico è un'emergenza: nel paese si registrano più di due omicidi all'ora e un sequestro ogni sei ore, anche se nel 2004 ripiegamento strategico della guerriglia, parziale sospensione delle ostilità da parte dei paramilitari e aumento degli effettivi delle forze armate hanno determinato un'inversione di tendenza.

Gli Stati Uniti condizionano lo svolgersi delle vicende colombiane. L'Europa non ha strumenti per suggerire vie di pacificazione?

La nostra missione aveva un obiettivo: capire se in una situazione di tale complessità sia possibile accostare alla Chiesa un ruolo dell'Europa, "riserva democratica" in uno scenario di politiche internazionali improntate a logiche di potenza. Molti nostri interlocutori, dal presidente della repubblica ai vescovi, dagli sfollati ai portavoce di indigeni e afrocolombiani, hanno evocato l'Europa come attore in grado di favorire processi di pacificazione. Abbiamo ascoltato anche richieste (talora vivaci) di altro ge-



I DIRITTI DEI DEBOLI

Illustrazione di una legge sui *desplazados*, gli sfollati interni. La chiesa è molto attiva nella tutela dei soggetti e dei gruppi fragili del paese

nere, per esempio che l'Europa abbassi i suoi dazi agricoli per favorire l'economia colombiana. Nonostante l'unico Nord riconosciuto come interlocutore dalla Colombia (e in generale dall'America Latina) sia stato finora Washington, spinte a relazioni più decise con l'Europa, anche per sottrarsi alla pressante tutela Usa, cominciano ad avvertirsi. Ma l'Europa deve darsi una voce unitaria; finora le politiche svolte sono state bilaterali, da paese europeo a paese latinoamericano.

La Chiesa cattolica traccia percorsi di dialogo e pacificazione. Una speranza reale per il paese?

Riconoscere che esiste un conflitto, generato dal più alto tasso di esclusione di tutta l'America Latina (la Colombia è il paese con la maggiore concentrazione di ricchezza, in particolare di terra, nelle mani di pochi *terratenientes*), è ciò su cui la Chiesa anzitutto insiste. Si tratta di sostenere tutte le modalità di incontro utili a mettere a tema questa consapevolezza per superare guerriglie, instabilità, violazioni dei diritti umani. I tavoli di trattativa (oggi con i paramilitari, durante il precedente governo con le guerriglie) si attivano ma spesso, purtroppo, vengono interrotti. Conferenza episcopale e Nunziatura apostolica, nonché altre chiese cristiane, sono invece depositarie di percorsi di confronto, che delineano una terza posizione tra governo e guerriglie. Una quarta posizione può essere ricoperta dall'Europa. Anche per ragioni culturali: si pensi alla lingua, lo spagnolo, che determina forme di coscienza comuni. La Chiesa deve sentire l'apporto benefico, l'attenzione dell'Europa. Perché il suo sforzo di dialogo riesca a fare breccia in una società spaventata.